

Storie interrotte

Riconoscere e valorizzare il patrimonio dimenticato

a cura di
Veronica Gallo, Marta Previti, Clelia Sbroli,
Gabriele Taschetti, Luca Zamparo



PADOVA
UP



PADOVA UNIVERSITY PRESS

Il volume è stato realizzato con il contributo dell'Università degli Studi di Padova – Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica – Corso di Dottorato in Storia, Critica e Conservazione dei Beni Culturali.

1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

dBC
DIPARTIMENTO
DEI BENI CULTURALI
ARCHEOLOGIA, STORIA
DELL'ARTE, DEL CINEMA
E DELLA MUSICA

Prima edizione 2022 Padova University Press

Storie interrotte. Riconoscere e valorizzare il patrimonio dimenticato

© 2022 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Progetto grafico: Padova University Press
Impaginazione: Oltrepagina, Verona

ISBN 978-88-6938-320-5



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

a cura di
Veronica Gallo, Marta Previti, Clelia Sbroli,
Gabriele Taschetti, Luca Zamparo

Storie interrotte

Riconoscere e valorizzare il patrimonio dimenticato

INDICE

Presentazione 9

Ricostruire “storie interrotte”. Un approccio interdisciplinare
VERONICA GALLO, MARTA PREVITI, CLELIA SBROLLI, GABRIELE TASCHETTI, LUCA ZAMPARO 11

ARCHEOLOGIA

Storie di vite interrotte. Sepolture infantili a Nora tra *tofet* e necropoli
ALESSANDRO MAZZARIOL, MELANIA GIGANTE 17

“...che quel suolo non la cedeva ad altri per la feracità di oggetti antichi”. Il caso
controverso degli scavi Ottocenteschi dell’abate Soranzo nella necropoli Nazari di Este
VANESSA BARATELLA 29

Storie interrotte dalla necropoli dell’età del ferro del CUS-Piovego (Padova): metodi
per la ricostruzione di contesti perduti in campo archeologico
VERONICA GALLO, DAVID VICENZUTTO 39

“Storie dalla carta”. Archivi e ricerca archeologica: il caso di Narce
MARCO PACIFICI 51

La Necropoli Laurentina di Ostia: ricostruzione di un contesto
SILVIA DIANI 61

I siti di lavorazione dei metalli nel Veneto romano. Approcci metodologici per la
riscoperta di realtà prima ignorate
LEONARDO BERNARDI 71

Il *CyReNe-Project*. Numismatica digitale tra ricerca e salvaguardia
ALESSANDRO CATTANEO, MARCO TOGNON 83

Torri di guardia e mulini ad acqua a Riposto e Mascali (CT): tutela e valorizzazione
del patrimonio archeologico e architettonico alle pendici dell’Etna
DARIO CALDERONE, CLAUDIO PATANÉ 89

Storie interrotte, storie frammentarie: per una definizione di collezione
LUCA ZAMPARO 95

MUSICA

The conceptual layers of *mousikē*: a trivial social practice or the divine representation
of *kosmos*?
ŠARŪNAS ŠAVĖLA 105

Indice

<i>Ex uno plures</i> : la réorganisation des manuscrits musico-liturgiques à Sainte-Justine de Padoue MATTEO CESAROTTO	113
Valorizzare un'opera incompleta: il caso dei "Motetti concertati a due voci" di Tomaso Cecchini (Venezia, 1613) GABRIELE TASCHETTI	119
STORIA DELL'ARTE	
Ricostruire storie di pietra: per una rilettura degli scambi artistici tra Abruzzo e Capitanata nel Medioevo centrale GIULIA ANNA BIANCA BORDI, ELEONORA TOSTI	133
Per una ricollocazione di due "pale ribaltabili" decontestualizzate sulla costa istriano-dalmata PASQUALE FRANCESCO ANTONINO GIAMBÒ	143
I "Notatori" di Pietro Gradenigo: dal manoscritto al Web CHIARA BOMBARDINI, DANIEL ZILIO	151
"Sant'Agostino che consegna la Regola ai canonici" di Lazzaro Bastiani: una storia interrotta e ritrovata NICOLE DE MANINCOR	155
Rileggendo De Dominicis. Ritrovamenti e precisazioni per una storia della pala d'altare nel Rinascimento meridionale ORAZIO LOVINO	161
Fortuna della <i>Tabula Cebetis</i> nel marchesato di Monferrato. Il caso del fregio perduto di Giacomo Rossignolo per Rolando Dalla Valle JACOPO TANZI	171
Una venerata reliquia dimenticata. Ricerche attorno al riccio di pastorale di San Nicolò dei Mendicoli MARCO TOFFANIN	181
La rimozione di affreschi e stucchi nella Padova del dopoguerra. Il caso di palazzo Trotta-Arnhold GIULIO PIETROBELLI	191
La voce "dimenticata" di Gino Fogolari contro gli sventramenti a Padova durante il Ventennio ALICE CUTULLÈ	201
"Così le cose più sante si van miserabilmente profanando!" Stanislao D'Aloe, ispettore per la tutela dei monumenti artistici napoletani a metà Ottocento FRANCESCA DE LUCA	211

La vicenda del circolo “Il Pozzetto” di Padova e della mostra “La nuova concezione artistica”: un caso di interruzione forzata MARTA PREVITI	215
Gli autoriduttori dei Circoli del proletariato giovanile: ripercorrere una storia dimenticata ANDREA CAPRIOLO	225
Carmelo Cappello a Venezia: una storia (quasi) dimenticata della scultura italiana AMBRA CASCONI	233
TAVOLE	243

Storie interrotte dalla necropoli dell'età del ferro del CUS-Piovego (Padova): metodi per la ricostruzione di contesti perduti in campo archeologico

VERONICA GALLO
Università degli Studi di Padova
Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano
veronica.gallo90@gmail.com

DAVID VICENZUTTO
Università degli Studi di Padova
david.vicenzutto@unipd.it

Abstract

The Pre-Roman cemetery of CUS-Piovego is placed in Isola di S. Lazzaro/S. Gregorio, an area located on the eastern edge of Padua between the Piovego canal to the north and the Roncajette river to the south.

In 1975-77 and 1986-89, the necropolis was investigated by the then *Istituto di Archeologia dell'Università di Padova* in order to clear the area for the construction of the CUS (*Centro Sportivo Universitario*): in fact, in the area nearby, in 1963-1964 the earthworks carried out by the local gas company had brought to light many artefacts related to Iron Age graves. The excavations revealed part of a large biritual cemetery (both cremation and inhumation burials) datable between the second half of the sixth and the first half of the fourth century BC.

The case study proposed examines a cremation burial investigated during the exploratory trenches carried out in December 1975, whose history has undergone many interruptions. Over time, the information about the location of the burial had been lost and its artefacts had been registered with different names, which led to consider the objects as coming from different graves.

Based on the critical restudying of the limited data available, the burial has been positioned in the cemetery plan and all the artefacts have been gathered in the "new" *tomba 4/1975*. Thus, it has been possible to redefine a burial in *dolium* with a rich funeral kit.

This paper, on the one hand, focuses on the methodology and the techniques that have allowed the reconstruction of the burial and, on the other hand, aims to define, more generally, how it is possible to restore the identity to the evidence of the past whose memory had been lost, even if incomplete data sources are available.

Premessa

La necropoli preromana del CUS-Piovego si situa nella periferia est di Padova, in località Isola di S. Lazzaro/S. Gregorio, tra il canale del Piovego a nord e il corso del Roncajette a sud.

L'area fu oggetto di scavi nel 1975-77 e nel 1986-89 da parte dell'allora Istituto di Archeologia dell'Università di Padova; le indagini avevano lo scopo di liberare la zona in vista della costruzione del Centro Sportivo Universitario (CUS):

nelle immediate vicinanze, infatti, lavori di sterro eseguiti dall'Azienda Comunale del Gas nell'inverno 1963-64 avevano portato alla luce materiali riferibili a tombe della piena età del ferro (Gallo 1964-65).

Nel dicembre del 1975 furono quindi scavate a ruspa, sotto la direzione di I. Favaretto, sedici trincee esplorative e un saggio di approfondimento, mentre l'anno seguente iniziarono gli scavi in estensione, curati da E. Di Filippo Balestrazzi e L. Capuis. Con la campagna 1976-77, condotta con il metodo *Wheeler* secondo una griglia di quadrati di 5×5 m, fu messa in luce parte di un'estesa necropoli birituale, databile tra la metà del VI e la prima metà del IV secolo a.C.: nel complesso furono identificate 132 cremazioni (in fossa e in dolio), 24 inumazioni, sei sepolture di cavalli e un ciottolone iscritto con dedica a *Tival- Bellen-*, nel quale va riconosciuto il capostipite, di origine celtica, del gruppo gentilizio patavino degli *Andeti* (Calzavara Capuis, Leonardi 1979; Calzavara Capuis *et alii* 1978; Prosdocimi 1988; Cupitò 1996-97).

Le campagne del 1986-89 (Leonardi 1988-89, 1990, 2004; Leonardi *et alii* 1992) furono invece condotte in *open area* e intercettarono un nuovo settore della necropoli, indicato da otto tombe a cremazione, due a inumazione, una sepoltura bisoma di uomo e di cavallo e alcune strutture accessorie. Furono inoltre messe in luce tracce di frequentazione sia anteriori sia posteriori il sepolcreto: si tratta di alcuni punti di fuoco databili tra l'età del bronzo finale e l'inizio dell'età del ferro – tra l'XI e l'inizio del IX secolo a.C. – e di uno sfruttamento agrario della zona di età romana.

La presenza di altre sepolture nell'area è confermata dalle prospezioni geofisiche condotte nel 1977-78 (Cucarzi 1981), i cui risultati suggeriscono l'esistenza di ulteriori settori del sepolcreto ancora da indagare.

Una consistente parte delle tombe del Piovego fu prelevata sul campo con il sedimento incassante, in vista dello scavo in laboratorio, condotto a intervalli irregolari dal 1976 al 2012, sotto la direzione di G. Leonardi. Tale lavoro ha permesso di ricostruire i singoli complessi tombali della necropoli e, per l'innovativo approccio metodologico di tipo microstratigrafico e processuale utilizzato, ha fatto scuola a livello sia nazionale che internazionale (Leonardi 1986, 1992; Cupitò, Leonardi 1999).

In tale panorama, la campagna di indagini preliminari del 1975 ben si presta ad esemplificare una "storia interrotta", in quanto nella planimetria della necropoli redatta al termine degli scavi degli anni '70 non figura alcun saggio né alcun ritrovamento allora effettuato. Il caso di studio che si propone in questa sede riguarda nello specifico una sepoltura a incinerazione recuperata durante questi primi saggi esplorativi (ex tomba 2, nuova tomba 4/1975)¹, la cui storia ha subito vari gradi di interruzione: col passare del tempo, si era infatti persa notizia della sua collocazione topografica all'interno dell'area indagata e i manufatti ad essa pertinenti erano stati registrati con denominazioni diverse, che avevano portato a considerarli come provenienti da tombe distinte. Il presente contributo si pone quindi l'obiettivo di illustrare passo dopo passo la metodologia e le tecniche che hanno permesso la ricostruzione di un contesto e di come sia possibile restituire la propria identità alle testimonianze del passato, di cui si era persa memoria, pur partendo da fonti documentarie e materiali disomogenei e incompleti.

V.G., D.V.

Approccio e procedura di ricerca

Per ricostruire un contesto che ha subito diversi gradi di interruzione, è necessario in primo luogo individuare, all'interno del flusso percorso dalle informazioni, dove, come e perché si siano verificate perdite di dati. Richiamando la teoria dell'informazione, il diagramma di C.E. Shannon e W. Weaver (Shannon 1948; Shannon, Weaver 1949), elaborato per i sistemi di comunicazione e in questa sede riadattato in chiave archeologica, ben si presta per comprendere il percorso di un pacchetto di informazioni e quindi per individuare, all'interno del flusso, dove possano essersi verificate distorsioni o perdite di dati. Riferendosi al diagramma in fig. 1a, il punto di partenza del flusso corrisponde al contesto, nel nostro caso l'ex tomba 2 (= nuova tomba 4/1975), che rappresenta la *fonte dell'informazione* (A); il contesto viene quindi registrato, *codificato e trasmesso* attraverso il giornale di scavo, il rilievo planimetrico, le fotografie e, contestualmente, con la raccolta e l'organizzazione dei materiali (B); successivamente il "pacchetto dati" – quindi la documentazione – attraversa un *canale di trasmissione*, ovvero i luoghi in cui esso è conservato e il tempo che trascorre prima della sua *ricezione* (D); in fase di ricezione avviene anche la *decodifica* (D), che corrisponde alla riapertura della documentazione e al ripristino delle sue connessioni; il passo conclusivo del percorso vede l'arrivo a *destinazione* del contesto riassembleto (E).

Considerando il caso studio preso qui in esame in rapporto al diagramma illustrato in fig. 1A, la perdita di dati è avvenuta principalmente in fase di codifica e trasmissione (B) e nel canale di trasmissione, rendendo difficoltosa e parziale la fase di ricezione e di decodifica (D). Tralasciando qualsiasi considerazione sul metodo di raccolta dei dati, in fase di codifica le informazioni, registrate in modo disomogeneo e non sistematico, non presentavano connessioni dirette e quindi, in trasmissione, si è verificata una prima perdita di dati. All'interno del canale di trasmissione è avvenuta la seconda perdita di informazioni: con il passare del tempo, il contesto è stato spostato di sede e, senza le connessioni dirette tra i dati, si è raffreddato inevitabilmente il suo ricordo; inoltre, il contesto è stato in parte scorporato (C), causando un ulteriore grado di interruzione. In fase di normale decodifica quindi (D), come già accennato nella premessa, non era più possibile ripristinare le informazioni riferibili al contesto.

La particolare procedura di decodifica, adottata in questa sede, per ricostruire il contesto si è focalizzata da un lato sul ripristino delle connessioni tra le informazioni che si erano perse in fase di codifica e nel canale di trasmissione e dall'altro sulla creazione, di fatto necessaria, di nuove connessioni tra i dati. Questa operazione è stata eseguita per livelli informativi, scanditi secondo una gerarchia definita dall'ordine di grandezza delle informazioni stesse, procedendo da una scala macroscopica ad una microscopica (fig. 1B). Il processo di ricostruzione dei nessi tra i dati, e quindi la restituzione di tutte le informazioni al contesto tombale, è esemplificato nel diagramma in fig. 1B, dove si evidenzia come la risoluzione delle connessioni tra le informazioni di un determinato livello rappresenti il solo lasciapassare per l'accesso al livello informativo successivo. Secondo questa *ratio*, il processo di ricostruzione del contesto ha previsto

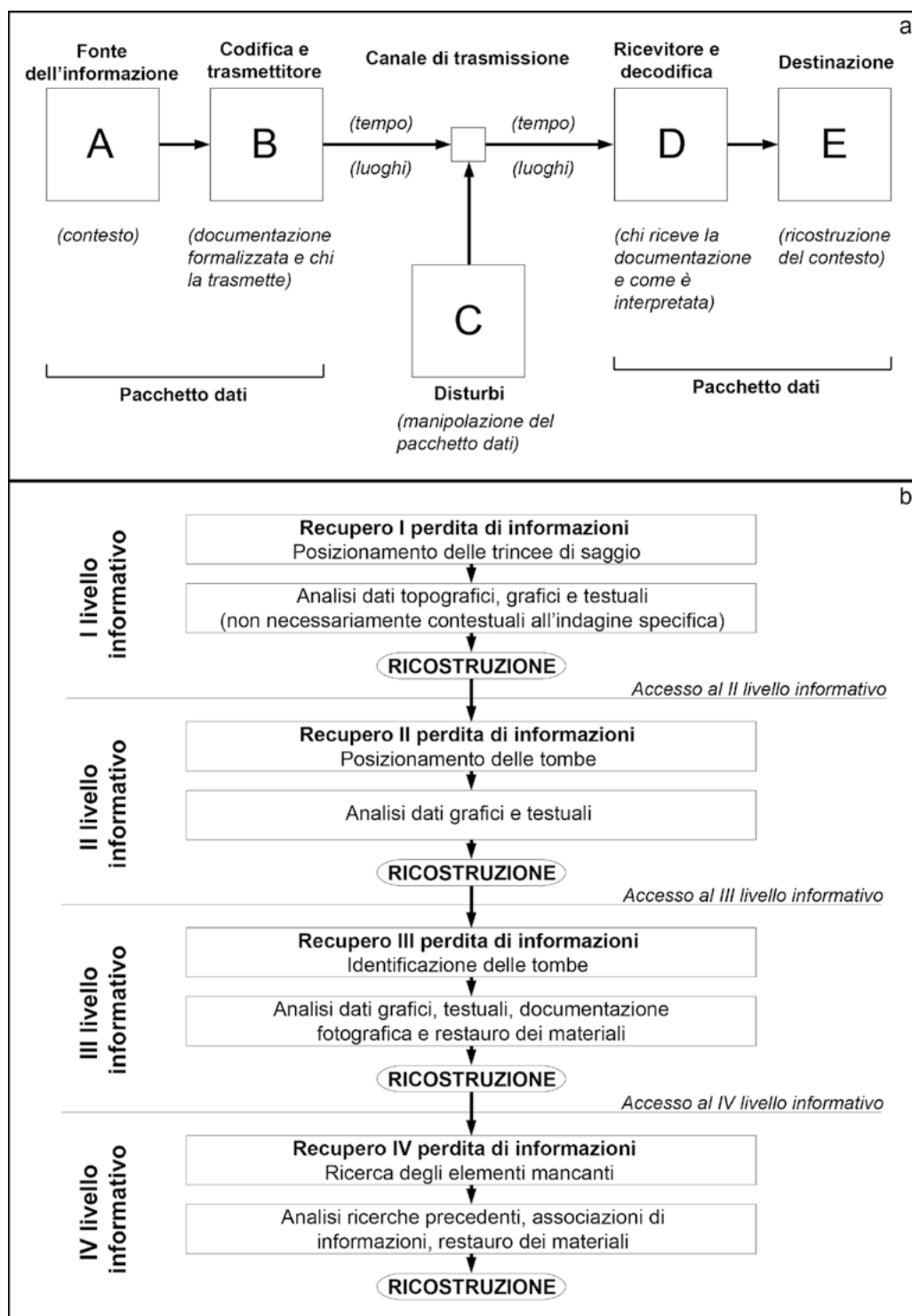


Fig. 1. A. Diagramma schematico di un generale sistema di comunicazione secondo C.E. Shannon e W. Weaver (Shannon 1948; Shannon, Weaver 1949), rielaborato in questa sede in chiave archeologica; B. Il diagramma conoscitivo e operativo utilizzato per il recupero delle informazioni.

prima il posizionamento delle trincee di saggio in cui la tomba si localizzava (*I livello informativo/recupero I perdita di informazioni*), poi il posizionamento della tomba stessa (*II livello informativo/recupero II perdita di informazioni*) e successivamente la sua precisa identificazione anche rispetto alle altre sepolture adiacenti (*III livello informativo/recupero III perdita di informazioni*); se il percorso di riconnessione delle informazioni sui primi tre livelli era già, almeno in parte, intuibile a monte, ovvero prima di analizzare i dati in modo sistematico, la possibilità di creare un quarto livello più approfondito (*IV livello informativo/recupero IV perdita di informazioni*) è emersa solo dopo aver ricostituito il III livello informativo.

D.V.

I livello informativo (recupero I perdita di informazioni): posizionamento delle trincee di saggio

La sepoltura in esame fu intercettata con lo scavo della Trincea 6, diretta prosecuzione della n. 5: seguendo un percorso che va dal macro- al microscopico, si deve quindi iniziare con il posizionamento dei saggi in questione.

Va innanzitutto premesso che la realizzazione della nuova planimetria dei rinvenimenti effettuati nella campagna 1976-77² ha preceduto la collocazione topografica degli interventi esplorativi del 1975 e ha quindi costituito in tal senso una nuova fonte documentaria. Confrontando quanto riportato sullo schizzo presente nel giornale di scavo del 1975 (fig. 2A) con la planimetria elaborata dagli architetti nel luglio dello stesso anno, è stato possibile riconoscere il tracciato delle trincee 5-6, che sembravano lambire due edifici che insistevano sull'area prima dell'inizio dei lavori: essendo nota la posizione di questi ultimi nella nuova pianta, è stato possibile collocarvi anche i due interventi in esame. Un ulteriore strumento di controllo è stato offerto da quanto registrato nella scheda della tomba 94, rinvenuta nel 1976: la sepoltura è ivi descritta come "in parte rovinata dalla benna (dic. 75) sul lato E" e, effettivamente, la Trincea 6 risulta ora, nella nuova planimetria del sepolcreto, tangente alla tomba 94.

V.G.

II livello informativo (recupero II perdita di informazioni): posizionamento delle tombe

In secondo luogo era necessario posizionare in modo quanto più puntuale possibile i rinvenimenti effettuati nella Trincea 6. L'obiettivo è stato raggiunto attraverso l'analisi di quanto descritto nel giornale di scavo e di un altro schizzo ivi riportato. In quest'ultimo risultano indicate tre tombe, denominate 2, 3 e 4, e la rispettiva distanza dall'angolo nord della trincea (fig. 2B).

Misurando tali distanze nella nuova pianta, le tombe 3 e 4 si situavano in corrispondenza di altre due sepolture riconosciute e numerate sul campo nel 1976 (tombe 75 e 77): la presa visione dei rispettivi materiali ha confermato la corrispondenza dei contesti (3-75, 4-77), che quindi vennero recuperati parzialmente nel 1975 e completati l'anno seguente, senza memoria di quanto accaduto in precedenza.

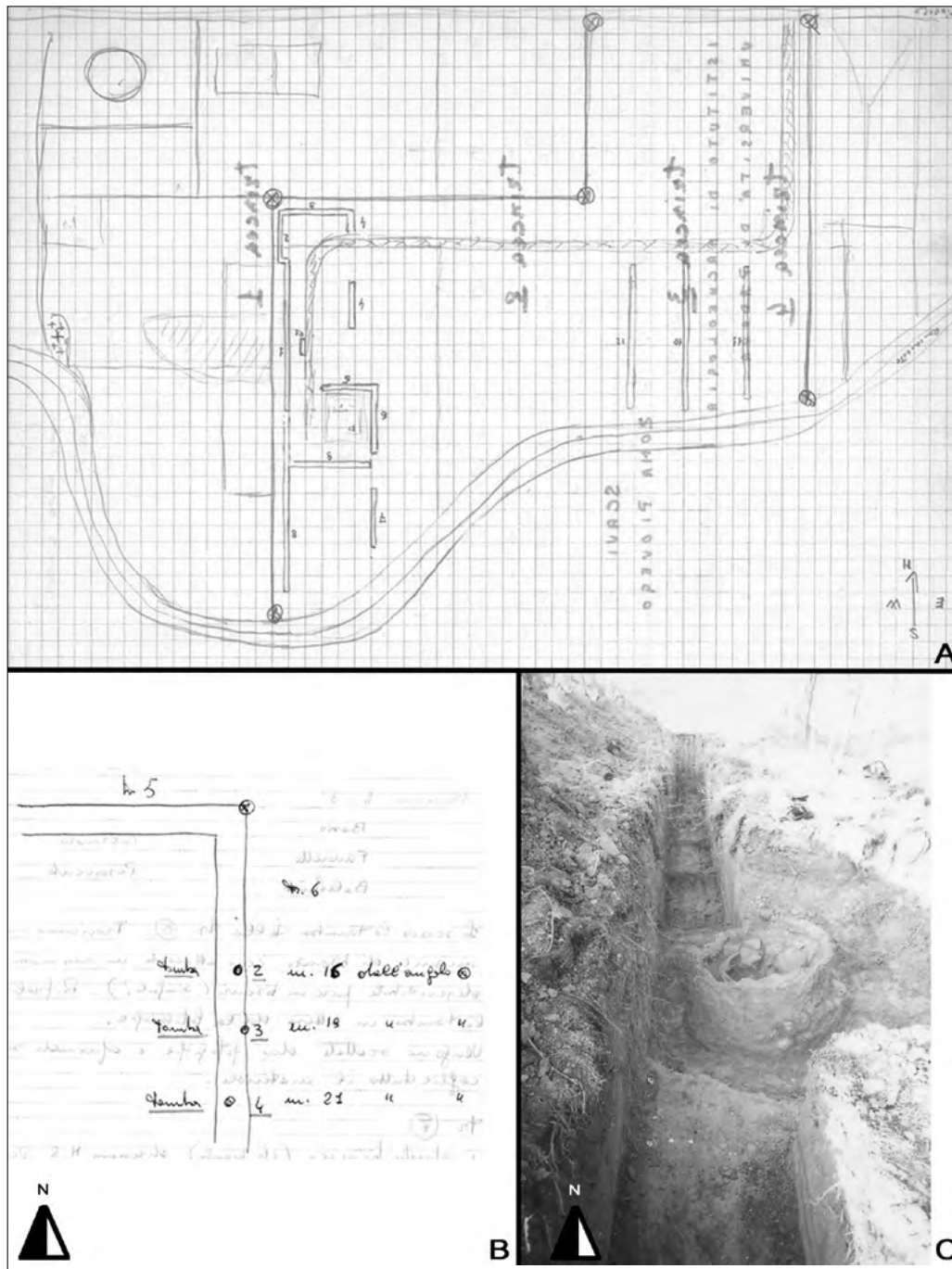


Fig. 2. A. Schizzo dell'area di indagine contenuto nel giornale di scavo, in cui sono riportate le trincee esplorative; B. Schizzo delle trincee 5 e 6, con il posizionamento delle tombe denominate 2, 3 e 4; C. Fotografia della Trincea 6, con la tomba 2 messa in luce.

La proiezione della distanza indicata per la tomba 2 non comportava invece problemi di sovrapposizione rispetto ad altri contesti noti, ma implicava nella sua stessa denominazione un altro quesito: mancava infatti nello schizzo una “tomba 1”, la cui esistenza era però confermata dallo stesso giornale di scavo, che collocava la tomba 2 “accanto alla tomba già scoperta” e descriveva il suo ritrovamento. Potendo dedurre sulla scorta della numerazione progressiva che la ruspa avanzava da nord a sud, si è ritenuto opportuno posizionare indicativamente la tomba 1 poco più a nord della n. 2.

In tal modo tutti i rinvenimenti della Trincea 6 risultavano posizionati in pianta e nelle pagine del diario era stata riconosciuta la descrizione di quattro diversi contesti.

V.G.

III livello informativo (recupero III perdita di informazioni): identificazione delle tombe

L'identificazione della tomba di nostro interesse (n. 2), e quindi dei materiali ad essa pertinenti, passa necessariamente attraverso il riconoscimento anche delle altre tre sepolture che insistono nella medesima trincea. I reperti certamente pertinenti alle tombe 2, 3 e 4 risultavano facilmente distinguibili, in quanto i cartellini dei rispettivi sacchetti riportavano il numero di trincea e quello di sepoltura. Tra i materiali provenienti dalla Trincea 6 rimaneva tuttavia un lotto di reperti senza indicazione di sepoltura, ma provvisto di quote di rinvenimento: il confronto con quanto riportato nel giornale di scavo ha permesso di riconoscerci gli elementi pertinenti alla “tomba 1” e di escluderli quindi dagli altri tre contesti.

Si è poi proceduto con il rimontaggio dei manufatti ceramici ricondotti alla tomba 2 presenti nel magazzino che ospita i ritrovamenti del 1975, che sono stati in seguito catalogati e disegnati insieme ai reperti metallici.

Alla definizione della tomba 2 concorre inoltre anche quanto riportato nel diario, dove la sepoltura è descritta come “un grosso ziro molto fracassato”, per il recupero del quale di rese necessario un allargamento dell'area di scavo, oltre la trincea. Sulla base di queste, seppur scarse, indicazioni è stato possibile riconoscere tra le fotografie quelle che ritraggono lo scavo della tomba in esame, che a loro volta hanno costituito un ulteriore elemento conoscitivo verso il successivo *step* operativo (fig. 2C).

V.G.

IV livello informativo (recupero IV perdita di informazioni): ricerca degli elementi mancanti

Le fotografie che documentano lo scavo della tomba sul campo hanno permesso in primo luogo di ricostruire, anche se per sommi capi, da un lato le condizioni di giacitura del dolio e dei manufatti in esso contenuti e, dall'altro, i processi post-deposizionali che hanno causato il collasso della sepoltura (fig. 3A-B). La tomba, complessivamente, si presentava in un discreto stato di conservazione. I frammenti della metà superiore del dolio, come spesso accade, furono

rinvenuti in appoggio sui manufatti contenuti al suo interno, dimostrando che lo stesso dolio collassò su sé stesso in uno spazio tombale non ancora colmato dai sedimenti; richiamando modelli ricostruttivi ormai noti in letteratura (Cupitò, Leonardi 1999), il collasso è imputabile al peso che i sedimenti del tumulo di copertura esercitavano sull'assito ligneo che chiudeva la bocca del dolio. Con la rimozione dei frammenti di dolio, venne alla luce un gruppo di vasi e coperchi rovesciati, dislocati e compressi, evidentemente sconvolti dal collasso della parte superiore della tomba, ma che tuttavia mantenevano una configurazione spaziale ben definita: una grande olla cordonata – in posizione decentrata – attorniata dagli altri vasi. La grande olla cordonata, sia per le notevoli dimensioni, ma anche per la sua localizzazione decentrata – che ricalca la posizione tipica degli ossuari nei contesti tombali del Piovego –, è stata interpretata come l'ossuario della sepoltura. In sintesi, si tratta di una tomba danneggiata da processi post-deposizionali naturali, ma che non ha subito alcuna manomissione antropica prima di essere indagata nel 1975; diversamente, ovvero se la sepoltura avesse subito episodi di violazione e depreddamento in antico, i manufatti in essa contenuti o avrebbero assunto una configurazione spaziale del tutto caotica o non si sarebbero trovati perché già rimossi.

Grazie alla ricostruzione effettuata, è stato possibile postulare che la tomba, non essendo stata depredata in antico, dovesse necessariamente conservare i resti cremati di uno o più individui; tuttavia, tra i materiali della necropoli, in prima battuta non sono emerse ossa combuste riconducibili a questa sepoltura. Per questa ragione, è stato effettuato un controllo tra i pochi gruppi di resti cremati di cui si era perso il riferimento alla tomba di pertinenza, per cercare eventuali elementi che potessero essere ricondotti alla tomba 2. Dopo una prima ricognizione, l'attenzione si è focalizzata sui materiali pertinenti alla cosiddetta “tomba del cowboy”, un piccolo lotto di manufatti metallici e fittili e di resti cremati – esito del microscavo di un ossuario – non più riconducibili ad alcun contesto a causa del deperimento del cartellino identificativo (fig. 3D). Gli elementi che hanno permesso una prima connessione tra questi materiali e la tomba 2 sono sostanzialmente due: 1) il cartellino della “tomba del cowboy”, ormai non più leggibile, non era compatibile con i cartellini standardizzati utilizzati nella campagna 1976-77 e poteva quindi essere ricondotto solo ad altre indagini; 2) i materiali erano contenuti all'interno di sacchi neri, un tipo di sacchetto generalmente mai adottato, presso il Piovego, per contenere manufatti ma di cui è stato scoperto l'utilizzo – grazie ad una attenta analisi delle foto di campo – durante lo scavo della tomba 2. Sulla scorta di questi primi indizi, si è tentato di ricondurre, mediante rimontaggio, i frammenti ceramici della “tomba del cowboy” all'ossuario della tomba 2 e al suo coperchio; il rimontaggio, effettuato con successo, ha dimostrato definitivamente che i materiali della “tomba del cowboy” erano in origine contenuti nell'ossuario della tomba 2.

D.V.

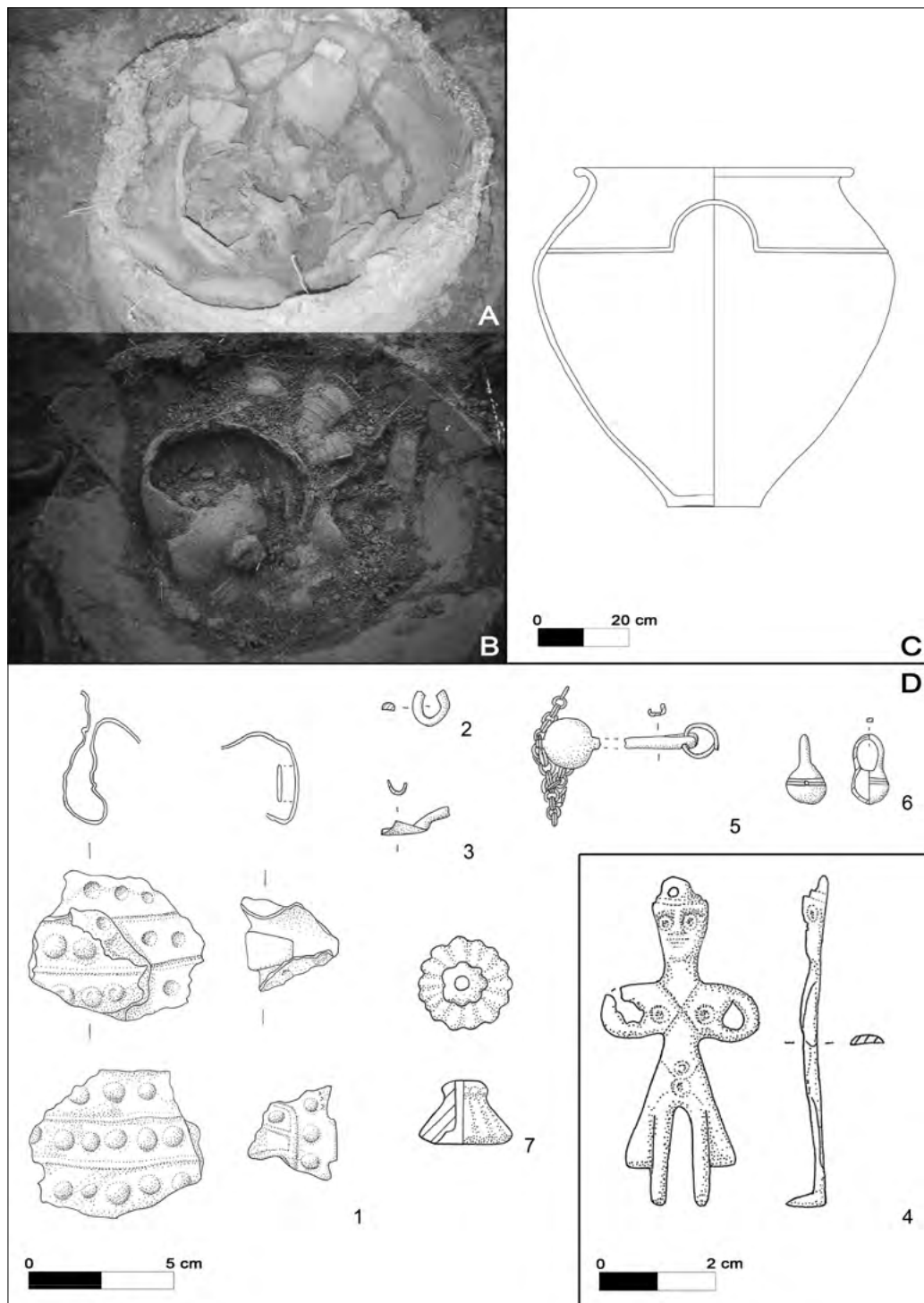


Fig. 3. A-B. Fotografie della tomba 2 in corso di scavo; C. Tomba 2, ricostruzione grafica del dolio; D. Manufatti registrati come pertinenti alla “tomba del cowboy” (disegni di V. Gallo).

Considerazioni conclusive

Il processo di ricostruzione delle connessioni tra le diverse informazioni ha permesso di restituire alla necropoli del Piovego un complesso tombale di cui si era persa quasi totalmente traccia. Si tratta di una tomba in dolio (fig. 3C), che ospitava un'olla cipolliforme cordonata su piede, usata come ossuario (n. 1) e chiusa dal coperchio cordonato n. 2, insieme ad altri manufatti di corredo (fig. 4): uno stelo cordonato di coppa (n. 3), due olle cordonate (nn. 4-5)³, un'olla con modanature (n. 6), una scodella con modanature (n. 7), quattro diversi coperchi (nn. 8-11, di cui uno cordonato – n. 10 – e uno con pizzicature sulla presa – n. 11), un frammento di spalla di olla cordonata decorata con lamelle di stagno (n. 12), un frammento di fondo (n. 13), quattro frammenti di pareti cordonate pertinenti ad altri manufatti vascolari (nn. 14-17) e tre rocchetti fittili (nn. 18-20, di cui uno decorato a occhi di dado – n. 18); in associazione a tali elementi furono rinvenuti anche manufatti metallici: un fodero di coltello di ferro (n. 21), un frammento di vaso in lamina di bronzo (n. 22) e un frammento di cintura, sempre in lamina di bronzo, decorato a sbalzo con punzonature zoomorfe (n. 23). All'interno del vaso-ossuario (fig. 3D), insieme ai resti ossei cremati, si trovavano invece una fusaola fittile (n. 7) e i seguenti elementi di corredo bronzei: frammenti di cintura in lamina, probabilmente del tipo a losanga, decorata a sbalzo (n. 1), un anello (n. 2), un frammento di fibula (n. 3), un pendaglio antropomorfo (il cosiddetto "cowboy") (n. 4), una staffa di fibula terminante a globetto forata, con catenella concrezionata (n. 5), un pendaglio a cestello (n. 6), un frammento di staffa di fibula con ardiglione inserito e un frammento di verghetta⁴.

In conclusione, questo contributo vuole sottolineare come, per una ricostruzione accurata di una storia interrotta – non solo in ambito archeologico –, sia necessario definire, in primo luogo, come le informazioni siano state trattate e l'*iter* che hanno percorso, allo scopo di stabilire in quale passaggio possa essere avvenuta una perdita di dati. Solo a questo punto, ovvero dopo una formalizzazione del flusso di informazioni, è possibile stimare l'entità della perdita di dati e quindi procedere ad una loro ricucitura. Diversamente, ovvero tentando di ripristinare le relazioni tra i dati senza prima aver definito un quadro completo, si cade nella possibilità di decodificare le informazioni solo parzialmente ma nella convinzione – ed è qui il rischio più alto – che ormai alcune connessioni, in realtà ricostruibili, siano ormai perdute.

V.G., D.V.

Ringraziamenti

Si desidera ringraziare Michele Cupitò per l'incoraggiamento fornito nel realizzare il presente contributo e Giovanni Leonardi per i preziosi consigli che ci ha offerto in sede di stesura del testo. Un sincero ringraziamento va anche a Silvia Tinazzo, per la generosa collaborazione costantemente fornita in ambito di disegno.

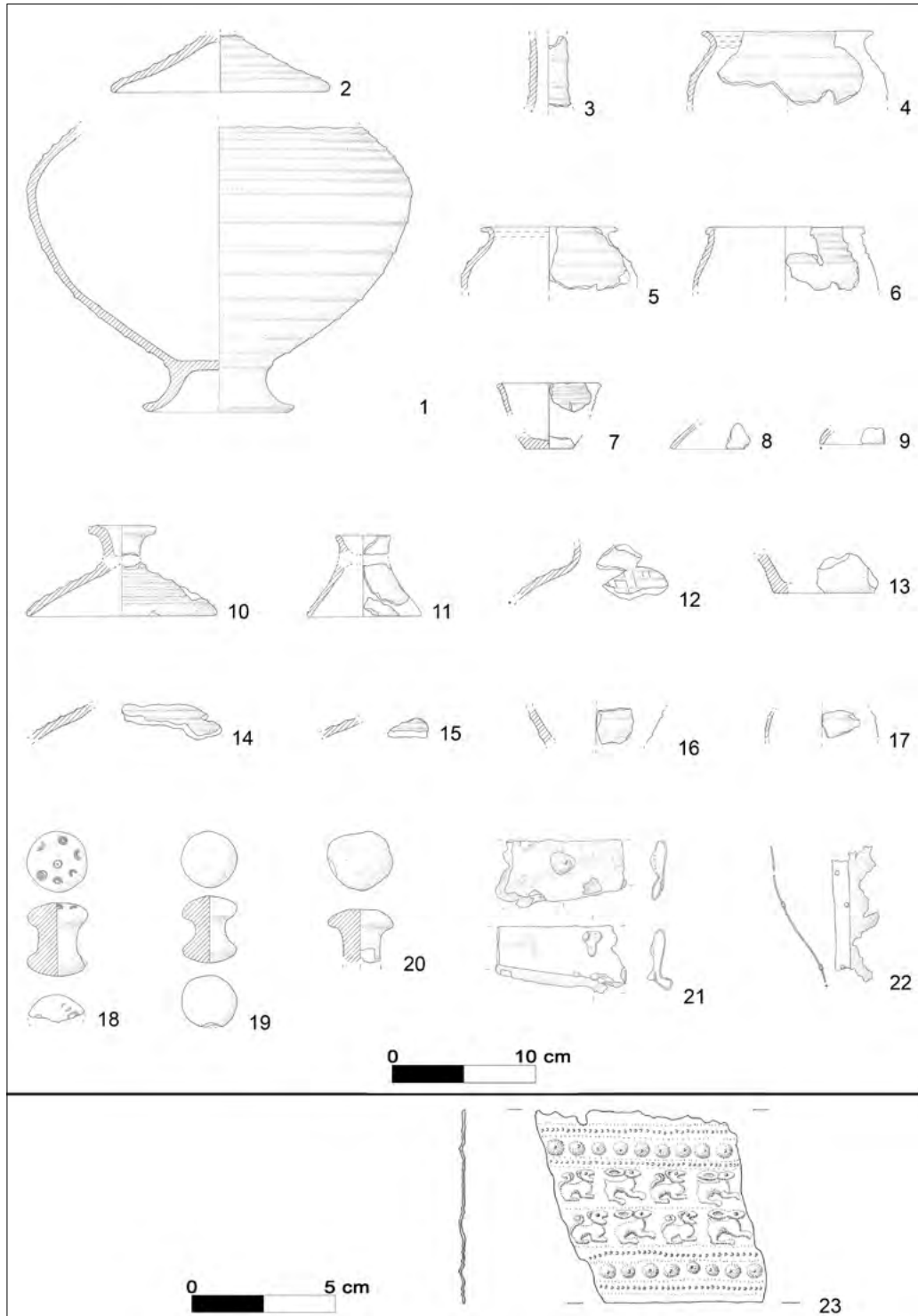


Fig. 4. Tomba 2, manufatti rinvenuti nel dolio (disegni di V. Gallo).

Bibliografia

- Calzavara Capuis L., Chieco Bianchi A.M., Prosdocimi A.L. 1978, *Due nuovi ciottoloni con iscrizione venetica*, "Studi Etruschi", XLVI, pp. 179-203.
- Calzavara Capuis L., Leonardi G. 1979, *Padova, Località S. Gregorio: necropoli paleoveneta del Piovego*, "Rivista di Archeologia", III, pp. 137-141.
- Cucarzi M. 1981, *Prospezione geofisica sulla necropoli paleoveneta del Piovego (Padova)*, "Archeologia Veneta", IV, pp. 171-186.
- Cupitò M. 1996-97, *Necropoli del Piovego. Analisi e interpretazione della planimetria e scavo delle tombe in laboratorio*, Tesi di Laurea in Paleontologia (rel. prof. G. Leonardi), Università degli Studi di Padova, a.a. 1996-1997.
- Cupitò M., Leonardi G. 1999, *Qualità informativa del record archeologico. Microstratigrafia e interpretazione genetico-processuale: uno studio di caso funerario*, "Padusa", 34/35 pp. 177-208.
- Gallo P. 1964-65, *Una nuova necropoli paleoveneta alla periferia di Padova*, "Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti", CXXIII, pp. 41-60.
- Leonardi G. 1986, *Procedure di stratigrafia processuale: la necropoli paleoveneta del Piovego a Padova*, "Aquileia Nostra" 57, pp. 209-236.
- Leonardi G. 1988-89, *Tracce di frequentazione perifluviale con evidenze di attività di caccia-pesca: il dato e l'interpretazione*, "Origines", XIV, pp. 271-288.
- Leonardi G. 1990 (a cura di), *L'area archeologica del C.U.S.-Piovego, Padova: relazione preliminare della campagna di scavo 1989, con note metodologiche*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", VI, pp. 11-53.
- Leonardi G. 1992 (a cura di), *Processi formativi della stratificazione archeologica*, Atti del seminario internazionale, Padova, 15-27 luglio 1991, Padova, pp. 13-47.
- Leonardi G. 2004 (a cura di), *La tomba bisoma di uomo e di cavallo nella necropoli del Piovego-Padova*, Venezia.
- Leonardi G., Balista C., Levi S.T., Stocco R. 1992, *Scavi 1989 nell'area archeologica C.U.S.-Piovego (Padova), problemi e prospettive di metodologia analitico-processuale*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto medioevo*, Seminario di studio, pp. 81-97.
- Prosdocimi A.L. 1988, *La lingua*, in Fogolari G., Prosdocimi A.L., *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova, pp. 221-420.
- Shannon C.E. 1948, *A Mathematical Theory of Communication*, "The Bell System Technical Journal", 27, pp. 379-423, 623-656.
- Shannon C.E., Weaver W. 1949, *The Mathematical Theory of Communication*, Urbana.

Note

¹ La numerazione data alle sepolture riconosciute sul campo nel 1975 riparte da 1 per ogni trincea; nel corso del riesame della necropoli attualmente in corso si è preferito invece assegnare una nuova numerazione univoca, a partire da 1/1975.

² Si tratta di una pianta realizzata con *software NanoCAD*, a partire dalla griglia di scavo già georeferenziata in ambiente GIS.

³ È presente anche un frammento di piede che potrebbe appartenere ad una delle due olle in questione.

⁴ Tale associazione di corredo rientra nel *range* cronologico della necropoli indicato nel paragrafo introduttivo. Non si ritiene opportuno affrontare in questa sede l'analisi dei singoli pezzi al fine di puntualizzare la datazione del contesto, in quanto il progetto di ricerca attualmente in corso mira alla realizzazione di una nuova scansione cronologica del periodo in esame, basata su tutti i materiali del sepolcreto.